MISCELLANEE
10132
40
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

ELENA DA PERSICO

La questione femminile in Italia e il dovere della donna cattolica.

Lezione letta nella settimana sociale di Brescia. Settembre 1908.

1909
TIP. EDITRICE S. BERNARDINO
SIENA

ELENA DA PERSICO

La questione femminile in Italia e il dovere della donna cattolica.

Lezione letta nella settimana sociale di Brescia. Settembre 1908.

SIENA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA S. BERNARDINO
1909

PROPRIETÀ LETTERARIA

CON PERMISSIONE DELL' AUTORITÀ ECCLESIASTICA

LA QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA

e il dovere della donna cattolica nei tempi presenti

Pochi mesi or sono un avvenimento, che a molti rinscì inaspettato, attirò l' attenzione di tutta Italia. A Roma in un congresso di donne, che si volle chiamare nazionale, fu emesso il voto che il catechismo cristiano sia abolito dalle scuole italiane. Un fremito d' indignazione corse allora il paese; era indignazione, ed era insieme sorpresa ed era sgomento; i più alieni dalle questioni femminili, quelli che le trattano sempre come cose di poco momento e da non curarsene, questa volta si scossero anch' essi; capirono, per quanto in confuso, che quel voto emesso da donne, conteneva una minaccia terribile per l' avvenire, capirono ch' esso doveva essere indice di un male, di cui non arrivavano ad afferrare

l' entità, ma di un male certo gravissimo, e non capirono sbagliato. Questo tristissimo fatto di un' accolta di donne, le quali dovrebbero sempre avere in petto un cuore di madre, che condanna invece l' infanzia ad intristire lungi dalla luce di Dio; questo fatto di un convegno di donne, sempre, presso tutti i popoli riguardate come le custodi del sacro fuoco religioso, che invece spezza la croce sul capo ai nostri bimbi ed infrange gli altari davanti alle future generazioni, questo fatto non è evento isolato e casuale; esso è manifestazione di un morbo letale, che da tempo va rodendo la vita italiana alle sue radici, e, non osservato, non curato dai più, a poco a poco prese piede, si allargò e invase tutti gli organi vitali, finchè giunse a darci delle strette d' agonia.

Questo morbo è la scristianizzazione della donna. Bebel al Reichstag del 6 Febbraio 1893 lo ha dichiarato: Quella parte che in questa lotta tra cristianesimo e socialismo avrà per sè la donna, quella sarà la vincitrice. E la conquista dell' anima femminile divenne infatti per i nostri avversari tattica di guerra. Dal seno del socialismo sorse presto un gruppo di donne educate all' ateismo e al materialismo scientifico, le quali, orgogliose di un ingegno, che alcune tra

esse avevano realmente, ma che ebbero la fallacia di credere potesse essere argomento e giustificazione della loro empietà, rese audaci dal gitto di ogni verecondia femminile fatto ormai insieme a quello della fede, credettero di poter tutto osare e di poter atterrare ogni barriera, invasero ogni luogo pubblico, ogni pubblica riunione, cercando di far penetrare per ogni dove sotto mille forme svariate e più o meno apertamente a seconda delle circostanze, il loro spirito materialista, approfittarono di ogni occasione, che la malizia di alcuni o la incosciente bonarietà di altri loro offrisse, per far la propaganda delle loro idee, e vennero ogni giorno ingrossando le loro fila coll' attirarsi nuove adepte, facilmente reclutate specialmente tra quelle giovani, che, digiune affatto di ogni scienza sacra, prive di presidio alla loro inesperienza, vengono educate nelle scuole pubbliche ad uno sconfinato desiderio di libertà, vi sono imbevute di pregiudizi anticlericali ed infatuatevi dell' orgoglio della scienza puramente profana.

Accanto a questa schiera di donne materialiste un' altra se ne andò formando in questi ultimi tempi sopratutto. Questa trovava le sue reclute, non tanto nelle scuole dello Stato, quanto nelle alte sfere delle tre

aristocrazie del nome, del denaro, della intellettualità, nelle quali le donne, libere dalle cure minute ed assorbenti e dai crucci quotidiani del governo d'una famiglinola in condizioni ristrette, padrone di molto denaro e di molto tempo, oppure date per professione alla vita intellettuale possono prendersi il lusso di seguire tutto l'inquieto fluttuare del pensiero moderno. Molte di queste donne, di poca o nulla coltura cristiana, sprezzanti e disdegnose anzi delle pratiche pie di quella religione, che esige dai suoi seguaci umiltà e semplicità di cuore, affascinate dal luccichio di ogni sistema nuovo e che faccia rumore, non tanto avide di cibo solido quanto di voluttà intellettuali, che lusinghino il loro amor proprio di donne superiori si imbevettero di quella filosofia kantiana, la quale adesca le donne ancor più che gli uomini, perchè col suo soggettivismo è adattabilissima alla natura femminile, per sè già inclinata a cercare la verità più nel proprio sentimento soggettivo che nell'oggettiva realtà delle cose, dimostrata dalla ragione. Così, abbandonate a tutte le aberrazioni di una filosofia senza polo sicuro, esse si dettero ad un misticismo vago, nebuloso, parecchie abbracciarono quella setta teosofica, che un'altra donna, Annie Besant, predicava l'inverno scorso

nella nostra Firenze, molte giunsero a sognare il nirvana buddistico, tutte si infettarono di quell'eresia che Pio X definì sintesi di tutte le altre: il modernismo. Colla superiorità intellettuale vollero anche avere sulle altre donne una facile superiorità di virtù; e questa virtù fecero consistere in una posa di carità universale, vera mistificazione della carità cristiana, colla quale credettero abbracciare in un solo amplesso bene e male, virtù e vizio, errore e verità e tutte le religioni della terra. Ma dovettero presto accorgersi che tale amplesso era disdegnato da quella religione, che sostiene d'essere *unica* vera, *unica* santa; dovettero accorgersi che il Cristo della Chiesa cattolica è sempre quello che Tiberio Cesare non riuscì a porre nel Panteon insieme ad altre divinità, perchè Egli esige di essere adorato da solo e non soffre nel suo culto concorrenza di idoli. Ed allora esse divennero, non meno delle materialiste, nemiche del cattolicismo; maledirono a quella che chiamarono la superbia della fede, maledirono alla religione dei dogmi e le giurarono guerra, guerra che condussero in modo più coperto, più subdolo delle materialiste, mentre le loro dichiarazioni di religiosità, quella divina parola *carità*, a noi rubata per profanarla,

dava loro agio di tirar nelle loro reti anime buone e ingenue, troppo buone forse e troppo ingenue, che sarebbero state ributtate dal cinico materialismo delle altre.

Un giorno queste due schiere di donne, le materialiste e le intellettuali, si incontrarono, si intesero. Le intellettuali credettero degno del loro eclettismo religioso e della loro posa di carità universale il sorridere alle materialiste, queste capirono che in quel sorriso v'era un'offerta di alleanza preziosa, capirono che l'eclettismo religioso poteva anche divenir sinonimo di nichilismo religioso, capirono che quella posa di universale carità poteva essere la sopracoperta di un passaporto a tutte le empietà; le due parti si stesero la mano; fatte ardite dalla simpatia loro subito accordata da due sorta di persone: i nemici di Dio, dei quali divennero una speranza, e gli idolatri di novità estasiati a quel loro piglio insolito nel mondo femminile, scesero insieme in campo, e, mentre le donne italiane, intente ad altre cure non badavano a loro, calcarono loro il piede sul capo, e dissero: Le donne italiane siamo noi, e noi decretiamo il bando dall'Italia al vostro Cristo e alla sua superba dottrina dei dogmi! noi vogliamo strappato dalle mani dei nostri e vostri bimbi quella mostruosità pe-

dagogica e religiosa che è il libro di dottrina cristiana che la Chiesa impone nelle scuole! — Ecco nelle sue linee più generali la genesi storica del fatto, che fu a tutti oggetto di disgusto, a noi, donne italiane, dolore e vergogna ad un tempo.

Ma un morbo qualsiasi, per quanto di maligna natura, per quanto favorito da esterni fattori non può rapidamente diffondersi quando non trovi un terreno favorevole al suo sviluppo nell' organismo stesso ch' esso intacca. Questo terreno era dato dal disagio e dallo spostamento in cui la civiltà moderna pose il mondo femminile. È detto generalmente, e dovrebbe essere, che la donna è regina della casa, ma pur troppo il numero maggiore oggi è quello delle regine senza regno; come un giorno si parlava dei *senza tetto*, oggi bisogna parlare delle *senza famiglia*. Vediamo per esempio quel numero sterminato di donne, che lavorano nelle fabbriche. Per tutte queste la casetta linda e ordinata, l'agucchiare accanto alla finestra ornata di fiori per il marito, che tornerà presto dal lavoro, per i figlinoli, che vengono dalla scuola, l'accurata preparazione per quei propri cari di un cibo sano per quanto povero, i piani studiati e ristudiati di risparmio e d'economia per la famiglinola, le confidenze del com-

pagno della vita, le carezze dei bimbi, tutti quei sogni, che formano la poesia della vita femminile, non sono nemmeno più sogni ormai; lo strepito delle macchine, la vita affaticata sempre fuori di casa li fece svanire così ch'essi non lasciarono più nemmeno traccia. Non vi è cosa che faccia più pena ad una donna che l'entrare in una casa di operaia, perchè è proprio toccar con mano lo sfacelo del nostro regno; ma che regno? talvolta non si può più nemmeno parlare di casa; bisogna dire tana, dove s'ammonticchiano i cenci luridi sulle seranne zoppe e le spazzature in ogni canto; dove bimbi sporchi strillano in un covile non mai rimosso nè rifatto, dal quale per ore ed ore nessuno va a toglierli, dove un tanfo d'immondezza fa indietreggiare chi s'affaccia.

E non bisogna nemmeno credere che sia sempre l'indigenza che porta tutta quella miseria; non in tutte, ma in certune di queste famiglie, dove tutti vanno alla fabbrica entra qualche volta, dico qualche volta, abbastanza denaro da poter dare una certa agiatezza; non è solo il denaro che manca in quelle povere case: è *la donna!* Fu lo sparire della donna che portò con sè lo sparire dell'agiatezza, del benessere, della pace. La donna, allontanata dal suo regno, ne perdette l'amore, e perdette insieme la

capacità di reggerlo; il 75 % delle nostre operaie non sa cucire! e questa fu la sventura principale della famiglia operaia. La donna vi è divenuta una zingara che, scapigliata, in luridi cenci, rientra a tarda ora del giorno oppure della notte, secondo che appartiene alle squadre delle operaie del mattino o del pomeriggio, ritira i bimbi, che qualche vicina le ha tenuto durante la sua assenza e non vede l' ora di buttarsi sopra un covile qualsiasi pur di riposare le membra stracche; in fretta ella prepara una volta al giorno un po' di polenta o di minestra, che mangeranno poi fredda il marito e i figli; incapace di raccapezzarsi in quel disordine, che comincia ad essere nella sua vita, prima ancora che nella sua casa, disgustata senza neppur più saperne il perchè, prende in odio non meno dell' uomo quel suo covo, in cui non può, ma non saprebbe nemmeno più trovare le sue compiacenze, e, se ha una mezz' ora libera, la passa con gli uomini fuori di casa, in istrada, chiacchierando colle comari, quando non sia nelle bettole a bere e fumare. E i figli? Non è mio compito oggi parlare di loro. Del resto possiamo immaginarli all' asilo, alla scuola, al ricreatorio, in istrada, dalle vicine, dovunque fuorchè nelle braccia materne.

Più *donne* delle operaie d'officina si conservano le operaie dell'ago; queste anzi, che si possono dividere in due categorie: le lavoratrici de' laboratori e le lavoratrici in casa, amano una certa linda pulitezza intorno a sè ed arieggiano, qualche volta anche troppo, il vestir signorile. Ma queste, più ancora di quelle, provano tutte le strette dell'indigenza più squallida e di un lavoro, che non ha mai interruzione. Sotto a quel po' d'assetto, che esse fanno attorno a sè, si nasconde la penuria del più necessario. I vampiri, che succhiano il sangue di queste poverette sono i magazzeni e gli appaltatori governativi e militari, i quali forniscono loro lavoro a mercedi irrisorie, che vanno sempre più abbassandosi, mentre crescono ogni giorno le esigenze della vita. E sono le più bisognose in generale che ricorrono a questo genere di occupazione; quelle che, per aver malati in casa, o molti figlinoli ed essere sole a sostenere il peso della famiglia, non possono andare all'officina. Come deve fare per esempio una vedova, che ha cinque o sei figli da mantenere, o una giovane con genitori vecchi e fratellini, che guadagna 25 centesimi per cucire tutta una camicia, e mettercì lei il cotone! e che sa che s'ella contesta su quella misera mercede domani altre dieci,

dodici, venti donne si offriranno a fare lo stesso lavoro a minor prezzo ancora!

Ed ecco che a queste poverette sovrastano due grandi flagelli, che possono penetrare nei piccoli magazzeni e nei laboratori privati anche quando la legge ne preserva le grandi officine: il lavoro notturno e il lavoro festivo. Bisogna lavorare, lavorare per guadagnare abbastanza da provvedere alle necessità più urgenti, e il corpo, privo del riposo necessario e l'anima priva dei carismi e della parola di Dio, vanno ogni giorno deperendo. L'aver sempre tra mani lavori donneschi, il rimanere nella propria casa, quand'anche senza poterla mai godere, fanno che gli istinti femminili sopravvivono in queste povere creature al disfacimento dell'essere fisico, alla demolizione dell'essere morale, alla rovina dell'anima cristiana, ma sopravvivono nella loro forma più riprovevole e pericolosa: l'ordine, la pulitezza, l'amore del bello si trasformano in vanità, frivolezza, civetteria.

Alla categoria delle operaie si possono ascrivere ormai anche le donne di servizio. Voi mi direte che queste esistettero sempre. Sì; e un tempo anche in maggior numero, perchè ora il lavoro dell'officina distoglie moltissime giovani da questo genere di occupazione. Ma un tempo le don-

ne di servizio non erano delle *senza famiglia*; la casa, dove entravano giovinette, e qualche volta rimanevano anche fino alla morte, diveniva *la loro* casa; la famiglia dei padroni diveniva *loro* famiglia; quivi esse trovavano affezioni e ponevano le proprie; queste donne non erano delle spostate, perchè il loro cuore, che nella donna, è inutile, vuol sempre essere il principale movente, aveva trovato il suo centro, la loro azione non era arido lavoro dato solo per ricevere il pane, ma soddisfaceva anche ai bisogni dell' anima loro. Ma, per le educazioni falsate nel ceto signorile e nel medio, sparì a poco a poco l' antico tipo di padrona di casa, che credeva suo dovere provvedere a tutto e a tutti e fino all' ultimo famiglio, e fu sostituito da quello della padrona esigente ed egoista, che non crede aver altro dovere se non di farsi ben servire, e con esso sparì pure il tipo della donna di servizio ideale, per esser sostituito dalla mercenaria, che bada a fare il meno possibile intascando quanto più può. Nella buona società è generale ora il lamento; « non si trovano più persone di servizio affezionate », ed io penso talora se non si potrebbe ritorcere tale lamento e domandare quante sono le padrone che *amano* le loro persone di servizio, che, aprendo loro la casa, di-

ventano per loro, secondo che inculca Sant'Agostino, madri, che pensano a tutti i loro bisogni materiali e morali. E, se dice vero quel bel proverbio francese, « *noblesse oblige* » mi pare anche che sarebbe giusto cominciassero le padrone a dare l'esempio di ciò che esigono dai loro dipendenti. Ma questo, salvo nobilissime eccezioni, non avviene, e tante giovani donne, venute principalmente dalla campagna, prive affatto di cognizioni professionali, passano così di casa in casa, a tutte indifferenti, dando, comunque, l'opera propria, qui e là maltrattate, mal nutrite, male alloggiate; passano in contatto di tanti esseri, che s'abituano a riguardare come nemici, e finiscono ad essere anch'esse povere operaie buttate sul mercato del lavoro, misero pulviscolo umano, che non sa più di poter avere una vita propria, se non è quella abbietta del pettegolezzo, dell'intrigo, del mal costume.

E qui siamo al lato morale della questione. Pensiamo a tutte queste turbe di donne, spostate affatto dalla via, che natura stessa aperse all'attività femminile, condannate ad un lavoro superiore alle loro forze, che le rende macchine umane e immiserisce la loro salute, private da questo lavoro incessante della possibilità di goder di ciò che è l'aspirazione di ogni donna:

una casa ed una famiglia; private della possibilità d' armarsi in questo terribile *struggle for life* delle forze fornite dalla pietà religiosa, messe nell' impossibilità di udir mai quella parola divina, che vivifica e sostiene, che, aprendo sul nostro capo il cielo, dà vigore per lottare sulla terra; e pensiamo pure a quella vena abbondante di sentimento, che in una donna sopravvive a tutto, che è il suo tesoro ma insieme il suo pericolo, e che in loro fu sviata dal suo oggetto naturale, pensiamo alle tentazioni d' ogni fatta che le circondano, ai contatti nelle officine, alle parole lusinghiere, che nelle vie giungono loro all'orecchio, proprio nel momento forse in cui sentono più grave il peso della loro vita, in cui l' aver maneggiato tutto il giorno fini stoffe signorili svegliò nel loro cuore inconsulti appetiti, pensiamo agli esempi che ricevono da certo padrone di magazzeno, in certe famiglie private, ai libri che trovano sui tavoli di certe case, che vengono loro offerti per pochi centesimi nelle biblioteche circolanti, pensiamo ai lacci loro tesi da certi mostri umani, che pur sono capi d'officina, oppure anche signorini azzimati delle famiglie dove servono; pensiamo a tutto questo, e pensiamo alle strette del bisogno, che ad ogni tentazione aggiunge vigoria,

e poi capiremo che a rimaner virtuose queste donne debbono essere eroine, e capiremo come tante e tante di queste infelici vadano ad accrescere il numero delle infelicissime, la cui vita perdette il suo fiore, le cui spalle si curvano sotto il peso della vergogna, sul cui volto vizzo si legge che per un tozzo di pane od un nastro esse perdettero il tesoro che val tutti i tesori!

Ed saliamo alquanto nella scala sociale. Ci troviamo in mezzo a quelle famiglinole di un ceto medio, che vivono dei guadagni del capo di casa, e che, malgrado l'esiguità degli stipendi, devono pure sostenere un certo decoro. Qui le ragazze crescono sognando anch' esse... quel sogno che Iddio ci pose in cuore a tutte: il regno della donna; sogno, che porteranno poi sempre con sè, per quanto sepolto nel proprio intimo. Ma, giunte ad una certa età, esse vedono rizzarsi davanti a loro la terribile questione economica, che s' impone; le esigenze della vita sempre maggiori, la ricerca esagerata di lusso e di comodità, che ormai ha preso gli uomini non meno che le donne, la mancanza dello spirito di sacrificio rendono i matrimoni sempre più difficili, e intanto il padre può mancare, i fratelli andranno per la loro via; che avverrà delle ragazze? Sopra un patrimonio di fa-

miglia non possono contare; lasciarsi morir di fame non è lecito a nessuno. Potrebbero chiedere il pane al lavoro femminile e farsi cucitrici, crestaie ecc. Ma sarebbe scendere uno scalino dal loro grado sociale per poi trovarsi in quella categoria numerosissima di operaie dell'ago, alle quali andrebbero a strappar di bocca un pane, che non è sufficiente nemmeno per esse. Bisogna tentare altre vie; ed ecco le scuole normali affollate di fanciulle e di giovani, che concorreranno poi in cento ad un solo posto di maestra, ecco presi d'assalto dalle donne i telegrafi, i telefoni, le poste, le banche, le aziende commerciali, luoghi tutti ove esse sono accolte assai volentieri, perchè danno un lavoro più attento ed esatto di quello dell'uomo con rimunerazione minore, ecco un esercito di istitutrici, di bonnes supérieures, di guardarobiere, di dame di compagnia, di lettrici. E poichè il lavoro in patria difetta, ecco queste povere regine scoronate partire in massa per altri lidi; voi le incontrate nelle stazioni, sulle ferrovie, negli alberghi, alcune spaurite, timide e tanto ingenue da straziar l'anima di chi pensi al loro stato indifeso, altre troppo ardite, tutte progredienti incerte incontro all'avvenire oscuro, un avvenire nel quale troppo spesso trovano il laccio della ma-

lizia umana, che sorprende la loro inesperienza e le precipita nel più lagrimevole degli abissi.

Queste miserrime condizioni del mondo femminile porsero buon gioco alle nemiche del cattolicismo, perchè diedero loro il destro di prendere quell' atteggiamento, che attira sempre la simpatia; l' atteggiamento di protettrici degli oppressi, di vindici di diritti conculcati. Esse mostrarono di ignorare ciò che il cristianesimo fece per la donna, negarono le opere mirabili delle donne cristiane in tutti i secoli e dichiararono di essere esse le propugnatrici di una nuova e vera moralità tra i popoli, esse le educatrici delle nuove generazioni, esse le salvatrici del mondo femminile, davanti al quale issarono la bandiera, che porta scritto « diritti della donna ». E da quella turba di sventurate migliaia di mani si protesero a loro. Strette dal bisogno, afflitte dal disagio di una posizione forzata, esse non guardarono, le infelici, se quelle, che con una mano porgevano loro l' ancora di salvezza non le precipitavano coll' altra nei gorghi più rovinosi, se le loro condottiere scuotendo i cardini su cui poggia la famiglia, non erigevano a sistema ciò che le affliggeva già come anomalia, se quella scritta tentatrice *diritti della donna*, non era il nome pompo-

so di una lacrimevole schiavitù: quella schiavitù, che opprimeva la donna nella società pagana, nella quale tutti i diritti che la legge avesse potuto accordarle non l'avrebbe compensata mai della triste ed ignominiosa condizione fattale dalla dissacrazione della famiglia.

Ed il pubblico pure, il pubblico superficiale, applaudì; neppur esso guardò al fondo della cosa; esso non badò se dietro a quelle pompose opere di protezione non si nascondesse una carneficina di anime, se il nome di Dio e quello della virtù non venisse cancellato in quei cuori, nei quali si asseriva di costruire un magnifico edificio di educazione civile, non badò se quella splendida facciata eretta in onore della pubblica moralità non nascondesse dietro a sè una fogna; se non nascondesse per esempio il divorzio e qualche cosa di peggio ancora del divorzio: quell' obbrobrio, che io non mi degno di nominare, in nome del quale nell' ultimo congresso femminile di Milano, la presidente dell' Unione femminile esprimeva pubblicamente la sua speranza che venga il giorno in cui non vi sarà più necessità d' invocare il divorzio, perchè non vi sarà più matrimonio; il pubblico prese tutto per oro di lega ed applaudì. Applaudì, terribile ironia! Alle ceneri della moralità, alle

crime della elevazione della donna, e qualche giornale ebbe la sfrontatezza di proporre a modello a noi, donne cattoliche, quella Unione femminile, che attenta al più nobile e sacro nostro diritto: quello di esser *regine per la vita* di un cuore e di una casa!

Ne nacque una indicibile confusione di idee, il peggior castigo che Iddio possa dare alla superbia dei popoli, perchè da ogni abisso vi è speranza di risorgere finchè le idee si conservano giuste e chiare, ma quando sono le idee che si intorbidano e le coscienze che si falsano non si possono più aspettare che i frutti più amari. È amarissimo frutto fu in questo caso il dilatarsi rapidissimo di quella piaga, che si sovrappone a tutte le altre, che già affliggono il mondo femminile, tutte inasprendo, di tutte peggiore, quella piaga, che il nostro secolo si porta in fronte come caratteristica tutta sua: l'apostasia della donna. Noi troviamo nei secoli scorsi la donna vana e leggera, rovina di famiglie e di popoli; noi troviamo la donna traviata, che trascina nei suoi traviamenti l'uomo, troviamo la donna intrigante ed ambiziosa causa di contese, di lotte e di sangue, troviamo anche donne incredule, ma lo scetticismo, l'ateismo materialista eretto a sistema nel mondo fem-

minile, l'odio al cattolicismo che fa scuola tra le donne, tutto questo è triste prerogativa del nostro secolo.

Davanti a tante miserie materiali e morali, davanti a quest'ultimo male che tutti li sorpassa qual'è il dovere della donna cattolica ai tempi nostri? Io mi domando: quale fu il contegno della donna cattolica in tutti i secoli in rapporto alle piaghe dei vari tempi? Quale è la sua tradizione? Signori, vi ha una questione, che oggi confonde i sociologi e gli studiosi e fa versare fiumi d'inchiostro. Deve la donna agire solo in casa, o deve agire fuori di casa? Questa questione però non arriva a confondere noi donne cattoliche; noi, che la sciogliemmo da secoli, da quando ne trovammo la soluzione nella vita di quella, che è nostro tipo e modello: Maria.

Ella ci insegnò tutto il valore della vita nascosta accanto al domestico focolare, delle piccole virtù ignorate, dei sacrifici non osservati e non contati, delle umili cure materiali per il benessere della famiglia e ci insegnò in pari tempo che è lecito alla donna ed anche doveroso il lasciare l'ombra protettrice delle pareti domestiche ogni volta sia chiamata a seguire sul Calvario il Salvatore per cooperare con Lui alla salute dei suoi fratelli, ogni volta che ai piedi della

Croce può rendere testimonianza al suo Dio insultato dalla folla, ogni volta che, giunta al culmine del sacrificio, è pronta ad accogliere nel suo cuore la parola divina, che la consacri madre dell' umanità.

E la donna cristiana capì la lezione di Maria e seppe subito e in casa e fuori di casa trovare il suo posto e tenerlo con suo criterio e con dignità; testimonio quei milioni di donne, che furono sostegno, provvidenza, decoro di tante famiglie cristiane, che diedero alla Chiesa e alla società generazioni di eroi e di santi; testimonio quei milioni di altre donne, che non solo uscirono dalle loro case, ma talora le lasciarono affatto, che rinunciarono ai doveri austeri quasi dolci verso una famiglia propria, perchè Iddio disse loro: « dovunque troverai un bimbo senza madre, quello sarà tuo figlio; dovunque troverai una giovane in pericolo quella sarà figlia tua. Tu non avrai una piccola casa nè una piccola famiglia. Tua casa sarà tutta la terra, tuoi figli saranno tutti i figli di Dio, tua famiglia sarà tutta l' immensa tribù di coloro che piangono, che soffrono, che pericolano, che cadono. Per questi tu pregherai, lavorerai, soffrirai; a questi immolerai la tua gioventù, la tua forza d' amore, tutta la tua vita ». Così fu sciolto da noi il problema, prima

ancora che fosse posato; il problema, che sorse in questi ultimi tempi per lo squilibrio, che nell'assetto sociale cristiano portarono due scuole diverse, ma ugualmente false e deleterie: il liberalismo e il socialismo. Il liberalismo gretto ed egoista, tentò di confinare la donna alle pure cure di massaia, spogliandola della sua dignità di compagna e ausiliaria dell'uomo per ridurla semplice strumento e proprietà di lui; esso educò la donna a riguardare l'uomo come il fine della sua vita e non le permise di oltrepassare la soglia domestica, se non per divenire fonte di lucro all'uomo nelle officine, o, peggio, oggetto di suo piacere altrove; il socialismo demolendo la famiglia, disconobbe per ciò stesso l'azione della donna in essa; nell'organizzazione sociale di Bebel non vi ha posto per la donna; ella non vi diviene più altro che un atomo in un grande amalgama di esseri tutti uguali, senza propria fisonomia nè di attitudini, nè di missione.

Solo nel cattolicismo ebbero risposta e furono conciliati tra loro i due bisogni sociali: la donna base della famiglia, della quale l'uomo è capo, costitutrice coll'uomo di questa prima cellula sociale e fonte per essa di prosperità e di benessere; e la donna, ausiliaria dell'uomo nel lavoro per la

grande famiglia umana, fonte anche per essa di pace e di prosperità; la donna angelo della piccola società domestica, la donna angelo della grande società umana. Di qui il fatto storico che nell'aspro cammino, che da secoli compie la Chiesa, accanto ai nomi dei suoi più illustri difensori troviamo sempre nomi di donne, le quali ai mali dei vari tempi soccorsero con rimedi adatti ed efficaci. Accanto a Paolo, quella sua eroica figlia, Tecla, che lo aiutò nella conversione di gran parte dell'Asia minore, così da meritarsi quell'elogio del Grisostomo: « Tecla va al martirio adorna non di vesti intessute d'oro, ma dei sudori versati per la verità ». Tecla, la prima di quella falange numerosissima di donne, che non meno eroicamente degli uomini, sparsero il sangue per la fede. All'uscir della Chiesa dalle Catacombe, quando la lotta non è più contro la tirannia cesarea, ma contro le eresie che sorgono da ogni parte, accanto a Gerolamo, ad Agostino, al Grisostomo, a Cirillo ecco Paola ed Eustocchio, Marcella, Olimpiade, Melania, Pulcheria; Melania, protettrice ed educatrice di schiavi, dei quali in un anno libera ottomila, e nello stesso tempo apostola della fede, tanto che tutta la conversione di Pelagio e Sant'Agostino non crede abbassarsi nel porre il nome di lei in testa

alla sua opera *De gratia Christi* contro l'eretico, come non aveva creduto abbassarsi S. Gerolamo nel dedicare le sue opere a Santa Paola e sant'Eustocchio; Pulcheria, che ottiene si raduni il concilio d'Efeso contro Nestorio ed è aiuto potente a S. Cirillo per abbattere l'eresiarca ed il suo errore. E quando i barbari si sono precipitati sull'impero romano, e la Chiesa, mentre intraprende l'educazione degli invasori, salva nei chiostri i monumenti della civiltà antica, ecco accanto a S. Benedetto, Santa Scolastica, accanto a S. Bonifazio, Santa Lioba; ecco Geltrude, Ildegarda, la Santa naturalista e medichessa e tutte quelle religiose medioevali, che educavano le figlie dei barbari, mentre nei loro monasteri coltivavano le lettere non meno dei monaci nei propri.

E quando l'imperialismo vuol costringere la Chiesa nei suoi ferri, accanto alla grande figura di Gregorio VII eccone una pur grande di donna, Matilde di Canossa; e quando la riforma protestante fa strage d'anime, mentre Ignazio di Lojola pensa alla fondazione di un nuovo ordine che sarà baluardo contro l'errore, S. Teresa si prepara a riformare il proprio ed Angela Merici stabilisce tutto un nuovo piano per l'educazione delle fanciulle, e, quando più tardi, lo spirito della Rivoluzione francese

penetrato nel popolo nostro la giusta, prima ancora che l'Apostolo del popolo, Don Bosco, sparga per tutto il mondo quei suoi meravigliosi istituti, una donna, Maddalena di Canossa, cambia il palazzo de' suoi antenati con una povera dimora in mezzo alla plebaglia e chiama a raccolta tutto un esercito di donne, che si dedicheranno all'elevazione morale delle fanciulle più povere ed abbiette. Maddalena di Canossa che la bellezza di un secolo fa, proprio quando nelle amministrazioni delle nostre famiglie patrizie era il massimo disordine, uscendo per sempre dalla casa paterna, lasciava in ricordo a suo fratello quella massima di giustizia sociale, che è inculcata oggi come un portato della scuola moderna: « Tieni nel più perfetto ordine i conti dei tuoi coloni e non lasciar mai passar l'anno senza averli regolati con loro ». Così attraverso ai secoli la donna rese ragione a quella parola che S. Giovanni Grisostomo scriveva alla sua figlia spirituale, Italica: « Nelle cose del mondo come in quelle della natura ogni sesso ha la sua particolare missione e la sua sfera d'azione distinta; alla donna le occupazioni domestiche, all'uomo gli affari esterni, l'amministrazione della città e le dispute del foro; ma nelle fatiche, che hanno Dio per oggetto, nelle lotte per la

Chiesa la distinzione scompare, e avviene sovente che la donna vinca l'uomo in valore nel combattere, in santa ostinazione nelle fatiche.

Ed ora io studio i tratti caratteristici di queste grandi donne, delle quali ho nominate alcune, ma che mi si presentano in folla alla mente, e, primo, trovo l'amore ardente, inconcusso alla purezza di quella fede cattolica, dalla quale esse confessano d'aver la loro gloria, l'amore e l'illimitata sommessione alla Chiesa. Melania nel secolo V giungeva a tal tenacia d'attaccamento all'ortodossia che rifiutava per i suoi poveri le elemosine, che venissero da eretici, ed una volta sola si sdegnò in vita sua, quando il suo Cappellano, nominando forte, come allora si usava nella liturgia, i defunti nel canone della Messa, pronunciò il nome di una dama morta in voce d'essere eretica, e si sdegnò al punto da non voler in quella Messa comunicarsi; S.ta Teresa nel secolo XVI piangeva amaramente sull'errore di Lutero, diceva che non avrebbe tenuto di andare sola a lottare contro i luterani e fu da questo suo dolore che in gran parte le nacque il pensiero della sua riforma. Di Maddalena di Canossa nel secolo XIX è detto ch'ella non si vantava che di essere cristiana, che nessuno al mondo l'a-

vrebbe indotta a nessuna opera se non avesse saputo proporla cogli argomenti della fede, che sarebbe stata pronta a distruggere tutte quelle fondazioni, che le erano costate la rinuncia ai vantaggi di un'altissima posizione sociale, se avesse saputo che esse spiacessero anche menomamente al Vicario di Cristo.

Con questo amore, coll'arditezza quando si tratti della causa di Dio trovo in questo donne l'umiltà, la mansuetudine, la sommessione; trovo l'amore alla vita nascosta, al ritiro, al silenzio; trovo la verecondia, il riserbo, la modestia: quei tratti insomma che il grande Vescovo Ambrogio con pennello maestro faceva risaltare in Maria; quei tratti che rimasero e devono rimanere immutati nella donna cristiana, mentre mutabili furono e devono essere, secondo i bisogni dei tempi, le modalità accidentali della sua azione.

Ecco la nostra tradizione nel passato, che ci segna anche il nostro compito nell'avvenire. Non dobbiamo farci illusioni: il momento che attraversiamo è gravissimo.

Io credo che se vi ha caso in cui si debba applicare quella parola di Nostro Signore: « Io venni a portar la guerra e non la pace » è proprio questo, perchè la pace tra bene e male, tra verità ed errore,

tra empietà e religione sarebbe un tradimento della causa di Dio e dell'umanità. Le alleanze, i compromessi, le civerenze con chi dichiarò guerra a Dio ed alla Chiesa sono debolezze femminili o defezioni dal campo. Esse cercano, le nemiche di Dio, di sorprendere la nostra innata condiscendenza e di attirarci a loro, insinuandoci di far con loro il *bene*, chè il *bene* è sempre bene, ma quando con questa parola sacra noi udiamo la bestemmia alla Fonte di ogni bene, allora noi ci accorgiamo che quella parola su quelle labbra è una *menzogna* ed una *profanazione*; quando coll'abbraccio offerto a noi, noi vediamo il pugno levato contro il Cielo, allora, per quanto con dolore, siamo costrette a respingere quell'abbraccio, chè l'accettarlo sarebbe apostasia, allora un dilemma ci appare chiaro davanti: o unite a Dio e divise da loro, o unite a loro e divise da Dio; allora comprendiamo che quella frase, ch'esse ci buttano in faccia per confonderci: *la fede divide e la carità unisce*; noi possiamo ritorcerla in capo a loro: no, signore, non sono nè la fede, nè la carità che dividono: è la vostra empietà che vi divide da Dio e quindi da noi, che per la *fede* e la *carità* siamo strette a Lui. La bandiera della divisione e della guerra e

della più nefasta delle divisioni, della più micidiale delle guerre fu issata dalla *vostra* non dalla nostra mano.

Alla profezia di Behel noi possiamo rispondere, lo so, che il cristianesimo con o senza il misero contributo nostro, sarà certamente per promessa divina trionfatore di ogni idea contraria, ma infelici noi donne cattoliche se dovremo dirci un giorno che nulla oggi abbiamo fatto per affrettar quel trionfo, che lasciammo passare senza intenderlo il glorioso appello che in questo momento tremendo ci chiama come le nostre antenate a combattere le battaglie della fede; infelici noi donne italiane, se dovremo un giorno confessare ai nostri figli che per la neghittosità nostra la fede esulò dall'Italia. Come soldati di Dio noi siamo dunque chiamate a combattere, ma come, ma dove, ma con quali armi?

Qualche mese fa un'esimia nostra scrittrice in una lettera ad un nostro giornale invocava che noi donne non fossimo lasciate da parte nel lavoro per la causa santa; ella diceva nobili parole del nostro amore per il Vangelo, diceva che molte donne si struggono del desiderio di lavorare per Iddio. Generose parole, che rivelavano in pari tempo la nostra forza e la nostra debolezza. Sì; è vero, grazie a Dio non tutte le donne ita-

liane furono vittime delle due sette: la materialista e la modernista; molte sono sfuggite al contagio e vorrebbero mettere tutte le loro forze a servizio della verità. Ma son disperse, non sanno una dell' altra e ciò le avvilisce e le scoraggia. Ecco da queste stesse constatazioni segnato il primo passo che dobbiamo muovere, segnato il nostro dovere in quest' ora: muoviamoci, afferriamo per la canna santa di Dio questa grande arma del nostro secolo: l' unione, l' organizzazione.

Uniamoci, noi che amiamo sopra ogni cosa la fede, noi, che soffriamo di veder tali, che un giorno chiamammo sorelle, muovere guerra al santuario e tendere lacci ai loro e nostri figli; muoviamoci noi, che non vogliamo prestar l' opera nostra per innalzare una nuova torre di Babele al servizio della superbia umana; noi, che amiamo ardentemente il bene vero, quello che procede da Dio; noi, che sopra ogni cosa e a costo di ogni sacrifizio, vogliamo il trionfo della fede cattolica e della Chiesa, alla quale ci è gioia essere figlie sottomesse: muoviamoci per la difesa della verità, che in un doppio terreno dobbiamo condurre: quello della famiglia, prima di tutto; la famiglia, che è la cittadella affidata alle cure di ciascuna, ma che può avvantaggiarsi dell' aiuto di tutte;

la famiglia, che è santa, o diviene senza dubbio santa, quando è retta da una santa donna, la famiglia, dove la donna si incontra nel modo più intimo coll' uomo e gli fa sentire più efficacemente la sua azione, la famiglia, questo santuario, dove si formano i caratteri, nel quale gli uomini di oggi vengono ad attingere ogni giorno lena e forza per le lotte quotidiane, dal quale usciranno gli uomini di domani, qui, prima che in ogni altro luogo dobbiamo essere le figlie amanti della Chiesa cattolica, che allontanano ciò che può menomare il suo soave impero sulle anime, che fomentano tutto ciò che può accrescerlo e dilatarlo; qui dobbiamo essere le educatrici cristiane delle nuove generazioni, qui le inspiratrici dell' uomo, che dal nostro fianco si parta non reso frivolo della frivolezza nostra, non ammollito dalla nostra mollezza, ma più saldo e più forte nella sua fede, ma risoluto a difenderla come vero milite di Gesù Cristo in quelle opere sociali della vita esterna, dove la sua azione può esplicarsi in un modo senza dubbio più largo della nostra.

Dal seno della famiglia usciamo ad estendere la nostra azione benefica a tutti quanti ci sono fratelli. Nel campo sociale troviamo come nostri corpi d' esercito istituzioni ed associazioni, che voglio passare in rapida

rivista per vedere che ci resti a fare, rispetto ad esse: Io divido le nostre istituzioni in quattro grandi gruppi: 1.° l' Istituzioni, che arrivano al bene morale cercando prima per scopo immediato il bene materiale; 2.° Istituzioni che hanno il bene morale per scopo anche immediato, e solo come conseguenza di questo si traggono dietro il bene materiale; 3.° Istituzioni per l' educazione; 4.° Istituzioni per il culto. Nel 1.° gruppo troviamo: Unioni professionali, leghe, patronati, casse di mutuo soccorso e di maternità, leghe di compratori, istituzioni per far rivivere le industrie locali, e tutti quegli altri sodalizi od istituzioni o provvidenze collettive, le quali mirano alla difesa dei diritti, all' integrità del costume, alla educazione ed elevazione morale e civile delle moltitudini femminili, che oggi penetrano in tutti i meandri della vita economica moderna, partecipando a tutto il suo poderoso svolgimento, ma ancora a tutti i suoi problemi ed immensi pericoli; infine le conferenze di S. Vincenzo per la visita degli spedali, le scuole d' infermiere per le signorine, le scuole per la formazione delle infermiere laiche, e tutti gli ordini religiosi d' infermiere; gl' istituti pei lattanti.

Nel secondo gruppo: Le associazioni per la protezione delle giovanette, alle quali han-

no attinenza varii ordini religiosi, che s'occupano della salvezza delle ragazze, come canossiane, orsoline al secolo ecc. — I ricreatori nei conventi e fuori — le istituzioni di protezione per le uscite dal carcere e le pentite, cogli ordini religiosi attinenti e quelli la cui missione è di penetrare anche nelle carceri; le varie istituzioni di moralità e quelle per il riposo festivo; le leghe femminili contro l'alcoolismo e contro il duello. — Gli oratori — le figlie di Maria — le associazioni di madri cristiane.

Nel III gruppo: Gli asili — le scuole cattoliche elementari e di coltura — le scuole *ménagères* — quelle di taglio — quelle professionali — circoli di coltura — le leghe di maestre cattoliche — tutti gli ordini religiosi educativi — le biblioteche cattoliche — le scuole agrarie femminili — le scuole di religione ed i pensionati per studenti, signore, ecc.

Nel IV gruppo: tutte le associazioni puramente di pietà — quelle per il mantenimento degli arredi sacri alle chiese — gli ordini religiosi contemplativi.

Queste istituzioni esistono seminate in tutto il campo cattolico femminile; quello che manca è un gruppo di donne, che facciano un lavoro di intensificazione e collegamento; lavoro di intensificazione parecchie di queste

nostre istituzioni sono in vita, ma languono e muoiono di anemia; in parecchie località dove pur sarebbero necessarie, non esistono nemmeno; bisogna aiutare, sostenere ciò che già esiste, creare ciò che manca; non vi dovrebbe essere per esempio centro d'operaie, operaie d'officina od operaie dell'ago, dove queste donne non siano organizzate da noi cattoliche in unioni professionali e leghe del lavoro, nelle quali quelle povere creature si sentano fatte forti contro gli attacchi socialisti, contro le tentazioni del male, contro le sopraffazioni dei padroni; dove tali unioni o leghe per la rozzezza delle operaie non potessero sorgere, ecco i patronati, educatori delle operaie e semenzai di leghe. Non vi dovrebbe essere centro di studentesse di normali, senza che per loro sorgano scuole di religione, nè centri di emigrazione senza che vi sorgano opere di protezione della giovane, e potrei moltiplicare gli esempi all'infinito.

Lavoro di collegamento; perchè il male che affligge le nostre associazioni è quello stesso che affligge ciascuna di noi individualmente; esse sono sparse, isolate, si ignorano l'una coll'altra, ciascuna di esse non sa d'aver forse accanto a sè una sorella, del cui lavoro può giovarsi, ch'essa può sostenere, e dalla quale può essere sostenuta.

Chi non vede per esempio quali mirabili attinenze vi sarebbero tra le leghe di maestre e le associazioni di madri cristiane, tra le leghe d' operaie e gli oratori e le figlie di Maria, tra le leghe di compratori e le associazioni di signore per il riposo festivo e contro il lavoro notturno e le unioni professionali di operaie che di questi due inconvenienti sono le prime a soffrire? Chi non comprende come un'intesa tra queste associazioni potrebbe ottenere doppi risultati da quelli che ora si ottengono, ora che ciascuna associazione va per la propria via senza curarsi della sua vicina, così che avviene talora che una finisca a lavorare in opposizione all' altra? Qui e là avemmo degli esempi di questi collegamenti d' opere; in qualche città le associazioni di protezione delle giovani diede vita ad unioni professionali ed a moltissime istituzioni per operaie, che s' incentrano tutte in quella di protezione; in qualche altra fu la società di San Vincenzo che si fece iniziatrice e perno di molte altre, a Napoli le associazioni di signore per il riposo festivo sorsero riunite a quelle di operaie e le une proteggono ciò che le altre praticano; a Livorno le figlie di Maria si fecero apostole delle giovani studenti istituendo per loro le scuole di religione ed attirandovele con uno zelo

mirabile; ma questi esempi isolati, che non fanno altro che dar dei saggi del bene portato da un'intesa tra varie opere, non bastano. L'intesa per essere davvero efficace deve esser generale. Bisogna unire in un sol corpo tutte queste membra disperse, bisogna che i nostri sforzi ottengano in questo campo del lavoro quella mirabile armonia, che è sparsa in tutta l'opera divina, ove le creature dalle più vili alle più eccelse si danno la mano in una gradazione mirabile e tutte insieme formano un concerto magnifico. Tutte le nostre istituzioni sono importantissime, tanto che se una venisse a perire, l'altra anche senza esserne conscia, ne avrebbe danno; per questo io le nominai tutte, quelle condotte da secolari, e quelle condotte da religiose, quelle puramente sociali, e quelle puramente di pietà, fino a quelle sublimi, che toccano all'ultimo confine della vita umana coll'angelica. Tutte le nominai, perchè non avvenga a noi donne l'immenso errore di tagliarci il capo credendo di render più forti le braccia; tutte, perchè noi non dobbiamo dimenticare che, se talune opere delle nostre avversarie possono nella fisonomia esterna assomigliare alle nostre, esse hanno però profonde le radici negli abissi del male; le nostre dunque verranno da tali forze formidabili e

compatte certamente sgominate se non avranno buttate avanti le radici, e ben salde negli abissi del bene, in seno a Dio. Fu detto che senza le opere sociali, le opere di pietà non sono sufficienti alla lotta; ed è vero, perchè senza di quelle, queste rimarrebbero allo scoperto e ci mancherebbe la prima fila d'esercito, quella destinata a sostenere il primo impeto d'assalto; ma le opere sociali senza il presidio di quelle di pietà sarebbero subito disperse, perchè in questo caso ci mancherebbe la retroguardia, quella destinata a fornire le armi e le munizioni, senza le quali non si combatte.

È necessario che le nostre opere scendano dunque in campo ben strette e collegate tra loro, formando come una catena, che dal piano ove si combatte sale il santo monte, la cui vetta si nasconde in Cielo, per la quale ai combattenti vengono forze, destrezza, lumi sovrumani e quello spirito di pietà cristiana di cui è necessario che s'impregnino le opere nostre; quello spirito, che le rende essenzialmente diverse dalle socialiste; quello spirito per cui noi eleviamo e spiritualizziamo anche i lati materiali delle questioni, mentre le socialiste materializzano e abbassano anche i lati morali, per cui noi tendiamo ad innalzare al grado di missione anche gli uffici più vili,

mentre le socialiste abbassano al grado di mestiere anche le missioni più nobili; testimonio il battibecco avvenuto al congresso di Roma per le infermiere e la richiesta esposta due anni or sono da parte socialista che anche le madri siano salariate dallo stato perchè gli allevano i figli; quello spirito di pietà infine, che è missione della donna tener vivo in seno della famiglia, che deve dunque essere speciale missione sua tener vivo anche nel campo del lavoro sociale, che non è altro se non un'estensione di quello della famiglia.

Ho detto: uniamoci per salvare all' Italia questa fede cattolica, che le nostre antenate difesero col sangue e con ogni sorta d' eroismi, per trasmettere intatto alle generazioni venture questo tesoro, che le nostre madri custodirono intatto per noi. Ora aggiungo: unite intraprendiamo questo lavoro di intensificazione e di collegamento.

Ho detto: tutte le nostre associazioni sono importanti. Ora vorrei farvi rilevare l' importanza speciale di alcune. Di quelle cioè che, coltivando la nostra intelligenza, e facendoci ben conoscere la nostra fede, ci danno modo di meglio difenderla. Ricordiamoci, signore, che colla buona volontà soltanto non si vincono le cause; ricordiamoci che non vi ha peggior disgrazia per una causa,

per quanto santa, che l'aver goffi difensori; osserviamo con quanti cavilli e sofismi ogni giorno nuovi si voglia oscurare la limpida luce della fede e convinciamoci che per essere apostole davvero ci è necessario essere profondamente colte. Signore, io vi diedi i tratti caratteristici delle sante donne che ci precedettero; mi dimenticai di dire che nell'elogio di Sant'Ambrogio a Maria vi ha pur questo: « Ella amava leggere »; mi dimenticai di farvi osservare come in ogni secolo le figlie abbiano anche in questo imitato la Madre. Tutte le donne apostole che vi nominai, signore, amarono coltivare lo studio, non per la soddisfazione di una stolta vanità, ma per il compimento di un dovere; questo dovere è tanto più grave per noi, che viviamo in un secolo in cui chi vuole abbattere la fede generalmente per acquistare più credito si camuffa da scienziato. Ah! di questi falsi scienziati non teme la fede; ma ben possiamo temer noi ch'essi raggirino e avviluppino e tradiscano anime a noi affidate; queste anime, che trovano pericoli ad ogni passo, queste anime doppiamente sventurate, quando al loro fianco abbiano madri, spose, sorelle, figlie buone, ma ignoranti, e specialmente se ignoranti della loro religione! Buttiamo da bando le frivolezze, che son troppo spesso nostra occupazione, ed il tem-

po dato un giorno ad esse consacriamolo allo studio umile e serio, del quale ci diedero esempio le nostre antenate; esempio che ci deve essere argomento a liberarci dal pregiudizio, che molte hanno, che la donna per esser veramente tale, debba avere in orrore i libri, quasi che l'ignoranza sia per lei una bella qualità. Ciò non è vero, ed io che v'invito allo studio, io non esito in pari tempo ad invitarvi a salvare al nostro popolo quel tesoro che, dopo la fede, è, son per dire, primo elemento di sua felicità: *la donna!*

Ah! sì in nome della fede, salviamo il primo nostro diritto.

È primissimo diritto di un essere l'esistenza secondo la natura formatagli dal cielo. Ora, è a questo nostro primissimo diritto di esistere e di esistere secondo la nostra natura che si attenta oggi in ogni modo; da una parte le condizioni, pur troppo inevitabili, della società contemporanea spostano, come abbiamo veduto, la donna; dall'altra l'errore del nostro tempo di creder sempre ad una concatenazione di diritti e ad un'ingiustizia ogni volta che tutti i beni materiali e morali non sono goduti da tutti e goduti nello stesso grado e nella stessa misura, il voler vedere un'umiliazione in ogni differenza di ufficio e di missione, la

brama di modellare tutti gli esseri in uno stesso stampo uguale, le infiltrazioni socialiste, che, abbassando il concetto di famiglia, portano un deprezzamento del lavoro della donna in essa, quasi che non fosse anch'esso un ramo del lavoro umano, che se non dà la produzione immediata fornisce gli elementi per la produzione, tutto questo condusse allo sforzo per denaturare la donna. I due attentati vanno sovente insieme; si vuole strapparci dal cuore la fede e si vuole distruggere in noi la natura femminile, e, primo passo per raggiungere l'intento è il cancellare dal vocabolario femminile quella parola, che è l'essenza della nostra vita . *sacrificio !* Già nel congresso femminista di Berlino nel 1904 si conculcò l'ideale di sacrificio e si bestemmiò la vergine Maria, perchè è il tipo della donna dato al sacrificio più sublime; in Italia si segue praticamente l'esempio della Germania, e questa parola, nostra gloria venti volte secolare, l'arma delle nostre migliori vittorie, è messa al bando dal movimento femminista materialista. Soffocato in noi il più nobile nostro ideale, è facile propinarci il veleno, dandoci ad intendere che diverremo più grandi; è facile spingerci in campi che non sono nostri; è facile uccidere in noi la donna.

Sventiamo l'attentato, che farebbe all'umanità il peggior dei servizi, distruggendo con uno deplorevole leggerezza metà del genere umano per trasformarlo in una goffa copia dell'altra metà; non permettiamo che in noi e nelle figlie del popolo nostro venga soffocata la donna. Salviamo questa creatura, che Iddio pose accanto all'uomo simile a lui, ma non identica a lui, non schiava dell'uomo, ma nemmeno sua concorrente: sua compagna, suo aiuto! Questa creatura, cui la Provvidenza affidò una sfera d'azione a lei propria, una sfera d'azione, che non si può sopprimere dall'organismo sociale, senza lasciare in esso un tal disordine, che la società intera finirebbe ad esserne vittima e ce ne maledirebbero le generazioni venture; una sfera d'azione affatto distinta ed impossibile a confondersi con quella dell'uomo, tanto propria anzi unicamente alla donna, che quando l'uomo per la mancanza della donna è costretto a mettervi egli il piede vi si trova imbarazzatissimo e non avviene mai che si tragga bene d'impaccio; chiedetene notizia agli orfani di madre! Alle nostre famiglie, ai nostri figli, salviamo dunque la donna e la donna cristiana! chè dobbiamo tener presente questo, che difficilmente dall'animo d'una donna, veramente *donna* si può sradicare la fede, mentre la fede e le virtù

cristiane sono in pari tempo l'usbergo migliore alla donna contro quelle seduzioni, che trascinandola fuori della sua sfera d'azione, la rovinerebbero; l'ideale di sacrificio, che è il substrato della vita femminile, e che fu divinamente consacrato sul Calvario è l'anello d'oro, dal quale sono uniti tanto strettamente tra loro i doveri della donna e i doveri della cristiana, che gli anni non possono esulare senza che gli altri li segnano.

Le nostre associazioni siano intorno alla donna un baluardo di difesa: le associazioni di moralità, strappandola a quanto la degrada e l'abbrutisce; le associazioni economiche e sociali coll'ottenere che il riposo festivo cominci per lei nel pomeriggio del Sabato e col far salire la mercede del suo lavoro, il che dobbiamo aver presente che non ha per lei solo il fine di un miglioramento materiale, ma ne rappresenta altri impareggiabili e più alti cui accenniamo di volo: I.° lo strapparle dalle tentazioni della miseria; — lo diceva l'Em. Rampolla ad Agnese Mac. Laren: « La demoralizzazione è dovuta troppo spesso ai miserabili salari dati alla donna; salari così minimi che le è impossibile vivere onestamente con ciò che ella guadagna ». — II.° procurarle un agio maggiore per accendere alle cure dome-

stiche e non dimenticarle. — III.° diminuire la concorrenza che il lavoro femminile fa al maschile per il vantaggio dell'economia offerta agli industriali; le associazioni d'educazione coll'addestrarla ad usar bene dei vantaggi materiali ottenuti, ad usarne cioè in ordine all'azione che deve svolgere in famiglia, col farle sentire, in qualsiasi condizione essa si trovi, la nobiltà e la grandezza della missione a lei affidata dalla Provvidenza, col dirigere a questo fine anche l'educazione della sua intelligenza, la quale, per quanto profonda, le deve essere impartita in modo che le sia mezzo e non ostacolo al compimento della sua missione; infine le associazioni di pietà col coltivare in lei lo spirito di fede e quello spirito, che, come già ho detto, è vita della nostra vita, ed è nello stesso tempo base di ogni pietà vera; lo spirito di sacrificio. Se col lavoro di tutta l'esistenza non riuscissimo anche a far altro che a salvare al popolo italiano questi due tesori: la fede e la donna, potremo dire di aver bene meritato dalla patria e dalla società.

A questo punto il mio amor proprio di italiana vorrebbe che io potessi affermare che noi siamo le prime ad unirci; altre invece ci precedettero ed è debito di lealtà il render loro omaggio. La lega femminile di

Germania ebbe origine dal fatto testè accennato del congresso femminile di Berlino, nel quale Ika Freudenberg prese apertamente partito contro la Chiesa cattolica e si scagliò contro l'esempio della Madre dolorosa, in cui il sacrificio di sè vien glorificato. Bastò perchè le cattoliche si ritirassero ed a Mistress Shaw che le voleva convincere di rimanere per portare nel movimento femminile il sale del cristianesimo, quelle fiere nostre sorelle rispondevano: « Sì, Cristo ce lo disse: voi siete il sale della terra. Ma non è avvicinando tutti che questo sale può fare il suo ufficio. Per noi non vi ha dubbio: senza la fede positiva in Dio e nel patrocinio e nella forza dell'esempio della Madre sua, il movimento femminile, per quanto sia ora posto per vie ideali, non può a meno di fallire. » In quel giorno nacque quel miracolo Frauenbund cattolico, che ora copre la Germania delle sue istituzioni; la piccola Svizzera imitò l'esempio della Germania, a differenza che mentre il Frauenbund tedesco fa da sè quello svizzero, sorto da ieri, forma parte integrante del Volksverein; in Francia tutti sanno quali tristissimi eventi spinsero le donne cattoliche ad unirsi in varie associazioni, che fanno tutte capo a quella generale di Jeanne d'Arc; l'Inghilterra fondò

la sua lega nel 1907; l'America ha pure la sua, e non è lontano il giorno in cui tutte queste donne generose si stenderanno attraverso i mari la mano per la difesa della fede cattolica; l'organo del Frauenbund germanico lo saluta già con entusiasmo, e ad esso fa eco il Crucifide delle donne inglesi.

Oh! non venga quel giorno prima che noi italiane ci siamo unite tra noi, ed accanto alle donne delle altre principali nazioni possiamo seder noi; noi le discendenti delle Priscille, delle Cecilie, delle Lucie, delle Paole, delle Melanie e delle Marcelle, delle Caterine da Siena e da Ricci, delle Chiare d'Assisi e di Montefalco delle Matildi e delle Maddalene da Canossa; non vi ha città, non vi ha borgata si può dire in Italia cui non sia legato il nome di una santa, ed una santa vuol sempre dire una donna, che intese e compì fino all'apice una sublime missione, una donna, la cui azione, in qualunque luogo si sia svolta, in seno ad una famiglia, in una scuola, negli spedali, e perfino dietro le mura di un chiostro irraggiò su migliaia e migliaia d'anime e fu benefica ad intere città ad interi regni e talora ad un'epoca intera.

Tale sangue corre nelle nostre vene, ma nobiltà di sangue non val nulla quando non si illustri colle azioni; non abbando-

niamoci dunque all'accidia; sorgiamo unite e compatte ad un lavoro più intenso e più ordinato nelle nostre famiglie e nelle nostre opere: sorgiamo unite per la fede e per la donna; sorgiamo accanto a questo Unione popolare, che oggi permise che una voce di donna si levasse tra quelle di tanti uomini, ai quali vorrei far sentire in questo momento quanto del resto nella causa nostra sia implicata la loro. Ah! signori quando delle povere donne al Congresso di Roma davano uno spettacolo compassionevole, voi, scusate il rimprovero, voi in generale non sapeste che fare due cose: adulare o ridere; i vostri giornali in quei giorni si coprirono o di scherno o di lusinghe alla nostra vanità; voi non sapeste piangere, e con ciò mostraste di non conoscere la vostra sventura, perchè la sventura era vostra, signori. Quando la donna si dimentica gli sventurati siete voi; siete voi, che, rientrando nelle vostre case, trovate il vostro focolare deserto dell'angelo, che un giorno il sorriso; siete voi che nelle riunioni, nei convegni, nelle vie, nei teatri, nei caffè, vi incontrate poi per vostra disgrazia in quell'angelo, non più angelo, demonio.

Non ridete dunque, non schernitici, e non adulateci; piuttosto aiutateci; aiutateci ad

essere donne; donne nel senso più sublime ed alto della parola; non gingilli da salotto e nemmeno macchine da officine, macchine, che vi danno molto lucro con poca spesa; non bambole coperte di stoffe preziose e di gemme e nemmeno trastullo di vostri ignobili piaceri; non serve tremanti davanti a voi e nemmeno pazze *virago* che voglion correr con voi la lizza; non poveri esseri imbecillmente vanesi, accattatori di plauso anche a prezzo della propria dignità, non puerili ricercatrici di grazie femminee aspiranti alla palma della squisita femminilità, della donna ideale; niente di tutto questo, ma creature, che sanno d' essere uscite come voi dalle mani di Dio, al quale solo devono rispondere d' una vita ricevuta da Lui solo; che sanno di dover render conto di una nobilissima missione loro affidata, la quale non lascia posto per frivolezze, per vanità, per corse folli dietro a fantasmi di ugualglianze disastrose e di superiorità ridicole; creature, che in voi per l' ordine disposto da quella divina Provvidenza, ch' esse adorano, riconoscono il loro capo, ma che sanno però che Dio diede loro rispetto a voi dei nomi sacri; madri, sorelle, spose, che hanno la coscienza dunque di poter esigere da voi il massimo rispetto, e non solo nei luoghi ove esse si mescolano

a voi, ma anche nelle vostre riunioni anche nelle vostre stampe; tale rispetto che anche solo certe analisi sfacciate di loro attrattive su per i vostri giornali, son per loro, se non hanno perduto il sentimento del proprio decoro, offesa sanguinante. Creature, dotate anch'esse di intelligenza, che non è lecito lasciar perire nell'ozio, nè trastullare di futilità fatue, nè tradire gonfiandola col vento superbo di una scienza bugiarda, ma che bisogna seriamente coltivare a servizio di Dio e dell'umanità; dotate di un cuore di tenerezza squisita, che sa lasciar sanguinare la ferita propria per dilatarsi ad accogliere tutti i grandi dolori umani, per palpitare e gemere coi palpiti ed i gemiti della Chiesa di Dio, dotate di un anima immortale, che conosce le aspirazioni più nobili e che Dio può innalzare alle più eccelse altezze; creature, che sanno colla stessa dignità chinarsi ai più umili uffici domestici a condurre a termine le imprese più vaste per il servizio di Dio; debolissime creature in apparenza, eppur forti di una forza, che voi non conoscete neppure, che Iddio radunò tutta in quel loro cuore destinato a portare i pesi propri ed i vostri, forti di una forza sovrumana, che vien loro dal braccio divino, al quale s'appoggia la loro debolezza. Ecco che cos'è la

donna nel concetto cristiano. Signori, se vi premono la pace, il riposo, la nobiltà, la grandezza della vostra esistenza, se vi premono i vostri più sublimi ideali, se avete a cuore l'avvenire del nostro popolo e del nostro paese, se avete a cuore la santissima di tutte le cause, cui consacraste le migliori vostre fatiche, aiutateci ad essere donne tali, donne quali ne troviamo il tipo sempre antico e sempre nuovo nelle sacre carte, tracciatovi dal dito stesso di Dio: « che sanno, cioè maneggiare la lana e il fuso » e insieme però « a forti cose stendere la mano ».

Aggiunte e variazioni fatte nel tenere la conferenza a Napoli.

Quì nella vostra Napoli una Unione di opere non deve essere cosa difficile; quì un centro d' Unione io lo vedo già, e fiorente. Io contemplo queste vostre congregazioni che prendono il nome da quello della più eletta fra le donne, che fin dal loro inizio e per il loro stesso spirito di formare delle figlie degne di Maria buttarono ormai quelle radici in seno a Dio, di cui parlavo dianzi; esse appartengono a quelle associazioni, che curano specialmente la pietà, ed in uno slancio solo vanno a Dio. Ma esse non devono accontentarsi della pura pietà; questa pietà deve scendere ad informare tutta la vita delle ascritte e condurle al lavoro per il bene delle loro povere sorelle, spingendole a raggrupparsi attorno a quelle signore di quel nobile e benemerito comitato che già alacremente s' adopera per l' azione femminile sociale. Le figlie di Maria continuino a tenere una mano in quella della loro Madre celeste, ma coll' altra ma-

no lavorino sulla terra e medichino le piaghe compassionevoli di questa povera umanità, oggi più che mai sofferente; nel cielo esse cerchino la dolcezza e la forza, che devono esplicare nella loro azione sulla terra, al cielo chiedano il balsamo, che devono versare sui dolori umani; esse rimangano creature celesti, ma siano pure donne interamente del loro tempo, donne cioè, nel cui cuore hanno un'eco tutti i bisogni, tutti i gridi d'angoscia, tutte le aspirazioni di questo momento dell'esilio, che è attraversato dalla nostra generazione, poichè esse non devono dimenticare che ogni epoca ha le sue caratteristiche anche nel dolore e che quella parola eternamente bella ed in sè stessa sempre uguale di amore, che esse ascoltano nei loro colloqui con Dio, scendendo sulla terra deve prendere esplicazioni differenti a seconda dei bisogni nei quali s'incontra. Ecco come nelle congregazioni mariane sarebbe già allora pronto l'anello di congiunzione tra le opere di pietà e quelle di attività sociale; come esse sarebbero il campo comune attorno al quale possono raggrupparsi tutte le donne della vostra città, nel cui cuore palpita quel doppio amore a Dio e al prossimo, che si slancia in alto in una sola fiamma. In questo campo si scenderà allora a lenire la miseria

forse maggiore che affligga il mondo femminile odierno e per riflesso la famiglia e la società; le donne della società colta e favorite dalla fortuna qui stenderanno la mano alle loro povere sorelle, che la tirannia del bisogno allontana dalla famiglia, ne studieranno le necessità materiali e morali e verranno loro in soccorso.

Io toccai già, Signore, della grande miseria e dei pericoli della vita femminile operaia, ma davanti a questo comitato che se ne occupa con tanto amore ho caro scendere ancora a qualche particolare.

Già dissi del danno grande della mercede troppo esigua. Questo abbassamento della mercede operaia femminile proviene da due cause principalmente: la concorrenza che le operaie si fanno tra loro e la mancanza di un' abilità qualsiasi professionale, che specializzi queste donne in qualche mestiere, per cui esse li tentano tutti, in tutti guastamestieri, costrette perciò a vendere al prezzo il più vile l'opera loro.

A questa mancanza di abilità si può provvedere colla istituzione di scuole professionali; quanto alla concorrenza, cominciamo dal guardarci di approfittarne mai a nostro vantaggio e cerchiamo anzi di far capire alle poverette che se la fanno quanto essa sia loro funesta, come questo strapparsi

l' un l' altro di bocca il pane voglia dire farlo mancare a tutte, mentre un' intesa tra loro sarebbe a tutte vantaggiosa.

Una delle conseguenze dell' esiguità di mercede è l' impossibilità all' operaia di mettersi da parte delle economie, per cui vengano i momenti in cui non sa come sopperire a straordinari bisogni. Voi la vedete allora dirigersi al monte di pietà, ove per lo spillone e gli orecchini e talora anche per le masserizie domestiche riceve una piccola somma per la quale deve pagare un' interesse gravissimo, e questa è per lei sempre la prima tappa di una caduta precipitosa nell' abisso dell' indigenza. Quale maggior carità del venirle in soccorso in momenti così critici con qualche prestito senza interesse? So che voi già esercitate questa, ma l' ideale sarebbe la fondazione addirittura di una banca di prestiti, di cui le Signore acquistassero le azioni, e che fosse per l' operaia l'àncora di salvezza nel momento angoscioso del bisogno. E le terribili angosce della malattia, quando l' ago cade di mano alla donna, che lavora, e nel momento in cui le sarebbero necessarie tante cure ella si vede rizzarsi davanti lo squallido spettro della miseria, chi le conta signore? La vostra carità pietosa le stende allora gratuitamente le medicine e le pro-

cura i medici, ma bisognerebbe che questa vostra carità avesse sì larghe le braccia da non doversi limitare a poche ma da arrivare a tutte le misere, che languono senza soccorso.

Grave difficoltà della vita operaia femminile, che ben conoscono quelle che la studiano davvicino è il trovare laboratori buoni sotto tutti i riguardi; troppo spesso accade che non si sappia ove collocare buone giovani in cerca di lavoro; voi pure Signore, doveste sperimentare talora questo imbarazzo, poichè esso vi suggerì di fondare in seno all'opera vostra un laboratorio cooperativo d'abiti per Signore; l'aiutare tali laboratori è certo uno dei modi più razionali d'esercitare la carità, è dare alla giovane donna del popolo un pane onorato e sicuro, quel pane di cui non può far senza e per il quale è troppo facile che perda l'anima sua. Ma quando il laboratorio è trovato ed è buono, ancora non sono tolti tutti i pericoli; grave inconveniente e pericolo è ancora per l'operaia il momento della refezione che, generalmente, per non tornare alla propria casa lontana dall'opificio prende in strada esposta alle osservazioni non sempre delicate dei passanti; io non so se qui siasi già fatto, ma in molti luoghi per ovviare a questo guaio furono costruiti ac-

canto alle officine dei refettori, nei quali le operaie vengono raccolte e per pochi centesimi possono avere una pietanza calda; nelle grandi aziende si potrebbe studiare il modo che la pietanza venisse servita nella officina stessa, come già avviene in parecchie fabbriche per iniziativa anche degli industriali.

Così complessa è la questione della donna operaia che a volerne studiare tutti i lati si andrebbe all' infinito, mi pare tuttavia d'averne esposto per lo meno i punti principalissimi, i quali tutti, signore, sono pure contemplati nel programma dell'opera che voi avete qui già iniziata; quell' opera che io mi auguro che Dio benedica, mandandovi numerose le cooperatrici, che v'aiutino in tutte queste vostre istituzioni, nel trovar vasti locali, per quelle riunioni generali, che mantengono nelle opere lo spirito di unione e sale e giardini, ove le vostre operaie possano raccogliersi numerose a ricrearsi. A schiere a schiere io vorrei che queste nostre povere sorelle venissero ascritte a queste congregazioni mariane, nelle quali la laboriosa fanciulla di Nazareth può divenir modello della loro vita travagliata, nel cui statuto semplice e piano eppur sapiente troverebbero esse un baluardo contro gli allettamenti ingannatori della loro età, e un

sostegno a conservarsi virtuose e fedeli a tutti i propri doveri così che vadano salve dalla sventura di divenir quei fiori gualciti nel fango, che ci fanno piangere sulla loro bellezza sparita e si preparino invece ad essere le spose e le madri illibate, buone, attive, fondatrici di vere famiglie cristiane per le quali venga rinnovellato il nostro popolo; e vorrei, che numerose si ascrivessero pure all' opera sorta in loro favore, nella quale oltre agli aiuti spirituali e morali troverebbero tanti aiuti per i loro bisogni materiali, troverebbero nelle donne di altra condizione delle amiche, delle sorelle, delle madri, che pongono a loro servizio tutto quanto il loro stato più agiato diede loro in beni di fortuna, aderenze, coltura, raffinamento d' educazione. È alle padrone di laboratorio specialmente che rivolgo per questo una parola ed una preghiera, a loro spetta quest' opera eminentemente cristiana, quest' atto di carità, che possono compiere tanto facilmente e che supera senza dubbio in valore quanto di bene può venir loro in mente di fare ad altre, che Dio non confidò loro così direttamente come le loro operaie. Ah! non vogliano mettersi nel pericolo che il Supremo Padrone di tutto rimproveri loro un giorno che invano chiese loro un piccolo sforzo

per la salute di anime, destinate ad essere alla loro volta salute di intere famiglie, facciano che le loro operaie vengano ascritte alle congregazioni di Maria, sorveglino che lo statuto sia osservato per quanto riguarda la condotta nei laboratori e s'astengano dal far lavorare la festa e ad ora tarda la sera. Nè temano che questi sacrifici possano nuocere ai loro interessi; oltre alle benedizioni di Dio, che scendono copiose su chi cerca prima d'ogni altra cosa il regno suo, esse avranno l'immenso vantaggio di poter contare sopra operaie sane e fresche, più attente e più esatte al lavoro di quanto lo possano essere povere donne sfinite dalla fatica continuata; sopra operaie legate a loro dal vincolo della riconoscenza, e, ciò che è più, da quello dell'amore cristiano; sopra operaie infine *cristiane* il che vuol dire, per usare di un vocabolo moderno, coscienti dei loro doveri e fedeli a compierli non per tema di un castigo umano, talora evitabile, ma per fini superiori.

Io m'accorgo, che non faccio che chiedere opera sopra opera, tanto che temerei di prendermi dell'indiscreta se non sapessi che parlo a donne, che a base della loro azione pongono lo spirito di sacrificio. Io vi parlai di salvare la fede tra noi, ma senza sacrificio la fede non si salva; vi parlai

però anche di amore alla fede nostra; è questo amore che al sacrificio vi darà l' ali e ve lo farà trovar leggero; vi parlai di unione e di compenetrazione delle opere di pietà colle opere sociali; è questa compenetrazione che davanti ad ostacoli, anche in apparenza insormontabili, vi darà lena e coraggio sempre nuovi, perchè al di là di qualunque esplicazione dell' azione vostra, abbia pur essa per scopo momentaneo solo vantaggi materiali, al di là voi vedrete sempre irraggiare il sublime scopo finale, cui essa tende; scopo, che si trae dietro a se un altro pure assai importante perchè coll' opera vostra, oltre al tesoro della fede, voi salverete al nostro popolo quello che, oso dire, è per un popolo il più prezioso dopo la fede, voi gli salverete la donna.

E, signore, se tutti questi argomenti alti e nobili non premessero ancora, il che non voglio credere, sul vostro cuore, signore io vi direi: Ebbene fate qualche sacrificio volentieri oggi, se non volete avere a tutto forzatamente sacrificar domani; io non vi direi più: salvate la fede e la donna; io vi direi, salvate voi stesse e i vostri figli; ciò che voi non fate oggi lo farà domani il socialismo; se oggi voi vi rifiutate a salvare il nostro popolo coll' amore di Gesù Cristo, domani verrà il socialismo a spin-

gerlo alla riscossa buttandogli nel cuore l'odio, l'odio seminator di rovine, nelle quali tutti e ricchi e poveri verremo travolti, ma prima di tutti i grandi!

Altre opere della stessa autrice

Le menzogne nella storia — Trad. dal Tedesco.
Nobili poveri, poveri nobili! — Romanzo.
Attraverso le tenebre — Romanzo.
Vita villica — Racconti.
Tyborne — Trad. dall'inglese.
Santa Lucia — Dramma per fanciulle.
Il ritratto della madre — Idem.
Storia di S. Melania giuniore — Da' documenti raccolti dal Card. Rampolla.

Prezzo L. 0,60